

Nell'attuale situazione emergenziale causata dalla pandemia tutte le istituzioni legate all'istruzione, alla ricerca e alla cultura hanno dovuto fortemente ridimensionare la propria attività, limitando drasticamente gli accessi e le disponibilità. Tuttavia, non si può fare a meno di considerare che là dove gli enti vivono di incassi (musei, edifici storici, parchi archeologici, ecc.) l'utenza è stata molto meno penalizzata rispetto ai luoghi dove gli ingressi non generano entrate. Biblioteche e archivi sono tra i luoghi maggiormente sfavoriti da regolamenti la cui rigidità può talora essere assimilata a quella di alcuni reparti ospedalieri. Le procedure relative alla quarantena dei libri e dei documenti (dieci giorni!) difficilmente si conciliano con la disinvoltura con la quale chiunque può maneggiare e far passare di mano in mano banconote, giornali, scontrini, sacchi e qualsiasi altro oggetto di carta, materiale che tutti gli studi scientifici dicono essere meno pericoloso della plastica e dei metalli. In una situazione del genere, direttori, funzionari e addetti alla distribuzione dei materiali documentari, non solo non pare che abbiano avuto gran che da dire, ma anzi si sforzano di applicare (quasi con entusiasmo) protocolli la cui logicità lascia molto a desiderare.

Certamente l'Archivio di Stato di Firenze rappresenta da questo di vista un caso esemplare. Qui l'occhiuta osservanza di norme generali severissime (tra cui quella di dover andare in bagno senza togliersi i guanti!) si accompagna a una sedimentata pratica di sostanziale noncuranza rispetto alle esigenze di una utenza costituita da studiosi (docenti di ruolo, assegnisti, dottorandi, laureandi, professionisti) che lì si recano per il loro lavoro di ricerca.

Già dal gennaio 2019 la distribuzione giornaliera di unità archivistiche è stata limitata da 4 a 3 (cioè da 20 a 15 documenti alla settimana), per poi passare nel giugno 2019 a 3 unicamente nei giorni dispari (cioè 9 pezzi alla settimana), con chiusura pomeridiana del martedì e del giovedì. La pandemia ha indotto la direzione, dopo una chiusura di circa tre mesi, a riaprire in condizioni impossibili: 10 accessi al giorno in una enorme sala studio che può ospitare 72 utenti, senza considerare che l'edificio dell'Archivio è distribuito su tre piani e quindi potrebbe mettere a disposizione più locali. Le prenotazioni devono essere effettuate di settimana in settimana su una piattaforma on-line, in una grottesca guerra tra studiosi che si connettono nella stessa finestra temporale per accaparrarsi un posto.

Le limitazioni pre-pandemia sono sempre state giustificate dalla riduzione del personale (pensionamenti non compensati), anche se in realtà la maggioranza degli addetti alla distribuzione e alla sorveglianza ha presentato certificati medici per ottenere l'esonero dal prelievo dei documenti: attualmente pare che in tutto l'ASF solo cinque dipendenti non lo abbia fatto. Nessun direttore ha mai pensato di predisporre un accordo con altri enti culturali dipendenti dal medesimo ministero, in modo da far affluire in ASF personale giovane e destinare quello più maturo a luoghi (come ad esempio i musei) dove il vigore fisico è meno richiesto. Inoltre l'entrata in Archivio, anziché essere affidata a un banale meccanismo automatico regolamentato da una tessera magnetica, è disciplinata dallo sguardo a distanza di due dipendenti che passano la giornata in un box, ai quali si somma un terzo addetto che prende le firme ai piani superiori: un irrazionale impiego del personale che contribuisce a limitare la distribuzione del materiale documentario.

Insomma siamo di fronte a una situazione, non nuova nella pubblica amministrazione, nella quale meccanismi di inefficienza finiscono per favorire chi questi meccanismi li ha determinati.

Quello che lascia sconcertati, e non da ora, è inoltre l'atteggiamento che i dipendenti dell'ASF riservano agli studiosi, spesso percepiti come "intrusi" e non come ricercatori la cui attività lavorativa necessita di una frequentazione regolare di uno dei depositi della memoria storica più importanti al mondo. Quando l'utenza ha fatto presente che la contrazione dei servizi danneggiava la ricerca e che quindi i problemi di personale avrebbero dovuto indurre la direzione e i funzionari a mobilitarsi, assieme agli studiosi, per ottenere un'inversione di rotta la risposta è sempre stata di grande freddezza, quando non di malcelata ostilità.

L'Archivio di Stato di Firenze non può essere gestito come se fosse un banale circolo ricreativo. Il valore culturale, morale e civile della documentazione lì conservata difficilmente può essere sottovalutato. Forse non è inutile ricordare che stiamo parlando di uno degli archivi più

rilevanti per la storia del basso Medioevo e del Rinascimento, quando Firenze era il più grande centro bancario e industriale di tutta l'Europa, fucina di uomini di cultura e di artigiani specializzati. Nella eccezionale massa di documentazione pubblica e privata custodita gelosamente per secoli dal Comune (e poi dal Granducato), dagli enti religiosi, dalle confraternite, dagli ospedali, dalle corporazioni di mestiere, dalle grandi famiglie, e da tanti altri soggetti, hanno lasciato tracce i grandi della letteratura italiana, sommi artisti che hanno contribuito a rendere immortale Firenze e tutta l'Italia, e ancora politici locali e sovrani stranieri (europei ed extraeuropei), imprenditori del commercio e uomini d'arme venuti d'Oltralpe, ma anche umili operai e contadini dei quali si sa molto di più che per ogni altro luogo d'Europa proprio in virtù della ricchezza straordinaria delle fonti depositate nell'ASF.

Un tesoro della memoria di questa portata (la cui eccezionalità è pari a quella dei maggiori musei del paese), da decenni frequentato da studiosi di tutto il mondo, merita di essere amministrato in modo molto diverso da quanto è avvenuto negli ultimi anni, quando la ligia osservanza dell'ortodossia burocratica ha avviato una parabola di decadenza di fronte alla quale è giusto reagire.

Considerato pertanto quanto sopra esposto, l'Associazione Utenti dell'Archivio di Stato di  
Firenze  
**chiede**

1) Al Direttore dell'Archivio di Stato di Firenze

- Che fino al cessare dello stato di emergenza sia resa ragione agli Utenti dei provvedimenti adottati, con pubblicazione dei quadri normativi ad essi pertinenti, tramite i noti canali di comunicazione al pubblico.
- Che, entro lo stesso termine, venga contemplato l'aumento degli ingressi e degli orari di apertura, in osservanza del combinato disposto delle norme nazionali (DPCM del 17 maggio 2020) e regionali (*praesertim* Ordinanze nn. 58-60 del Presidente della regione Toscana, alle loro relative date), che di fatto prescrive un progressivo allentarsi delle restrizioni a misura dell'andamento epidemiologico favorevole. Piace qui rimandare al § 4 dell'allegato 6 all'Ordinanza del Presidente della regione Toscana n. 60 del 27 maggio c.a., ove, a titolo esemplificativo, e rinviando all'all. 10, capo 7, lettera b al DPCM del 17 maggio c.a., si consiglia nei luoghi chiusi la dimora contemporanea di 3 persone (un utente e due addetti) per ogni 40 mq di superficie, pari a 13,3 mq a persona. Stimando per difetto l'area disponibile della Sala di Studio di codesto istituto in 400 mq, e tenendo conto della presenza fissa di 2 addetti alla sorveglianza, l'indicazione sopracitata – per quanto nei fatti resa obsoleta da un quadro sanitario obiettivamente migliorato – vi consentirebbe l'accesso contestuale a 28 utenti, ferme e intatte restando le norme igieniche e di distanziamento sociale.
- Che, nell'impossibilità attuale di attingervi, gli strumenti di corredo non ancora digitalizzati siano resi accessibili sul sito dell'istituto, quando anche solo in semplice e provvisoria riproduzione fotografica. La mancanza di tali strumenti rende impossibile l'individuazione e la richiesta di documenti di cui non si conosca la segnatura archivistica.
- Che, levato lo stato di emergenza, siano ripristinati servizi idonei al lavoro di ricerca svolto presso codesto istituto da docenti, dottorandi e ricercatori autonomi di estrazione locale e internazionale, spesso legati a progetti finanziati dallo stesso Stato italiano o dall'Unione Europea. Per 'idoneità' s'intende, almeno, una ripresa degli orari e della frequenza di prelevamenti attuati sino a tutto l'anno 2018, con l'aggiunta della fornitura di collegamento gratuito alla rete Wi-Fi, ormai offerto anche agli utenti di minimi istituti culturali e biblioteche del territorio fiorentino.

- Per concludere, a modo di concetto generale e per principio auto-determinativo, si vuole qui rammentare che l'Utenza di un istituto di cultura è parte necessaria all'esistenza dello stesso, come implicitamente statuito dal legislatore, finalizzando la tutela alla fruizione (Articolo 3, comma 1 del Codice dei beni culturali). Ciò valga a riconoscere negli utenti la consapevolezza e rivendicazione dei propri diritti.
- 2) Al Segretario regionale della Direzione generale degli archivi, e, per conoscenza, al Direttore generale degli Archivi
- Che, nell'esercizio delle funzioni attribuitegli dall'ordinamento in vigore, conceda alle presenti istanze la debita attenzione, e tenendole a mente dialoghi con la direzione dell'Archivio di Stato di Firenze, nell'auspicato tentativo di sanare in via emergenziale le mancanze di personale, siano esse dovute ad effettiva scarsità numerica o all'inidoneità di più dipendenti a svolgere mansioni di prelevamento e distribuzione dei documenti.
- 3) Al Ministro dei Beni culturali
- Che, presa conoscenza del caso di fattispecie, vi trovi un saggio sensibile dei disservizi che, nel presente stato d'emergenza, come ancora in tempo 'di pace', rendono dura la vita a quanti cittadini vogliano, in loro buon diritto, e spesso per ragioni professionali, usufruire di beni culturali dati in custodia a istituti per loro natura esclusi dal circolo produttivo del turismo. Forse non è superfluo ricordare che la maggioranza degli studiosi fruitori dell'Archivio è pagata dallo stato italiano proprio per effettuare tale attività di ricerca.
  - Che, ciò considerato, vigili, tramite gli organi che da lui dipendono, affinché l'attuazione delle norme di contenimento epidemiologico non ricadano sistematicamente in danno dell'Utenza, motore fondamentale, tramite l'esercizio della fruizione, di ogni istituto di cultura.
- 4) Al Presidente della Repubblica, quale garante della Costituzione della Repubblica italiana e dei diritti in essa sanciti (fra i quali, definitivo, quello al lavoro)
- Che si mostri sensibile alla causa qui promossa, indice com'è delle angustie nelle quali docenti universitari, ricercatori e altri operatori culturali si trovano a svolgere – dovendo talora rinunciarvi – i loro progetti lavorativi; progetti che, più spesso che non si creda, s'inseriscono a pieno titolo nelle dinamiche della produttività nazionale, nonché della valorizzazione del patrimonio italiano.